ANNO II. — N. 35 CONTO CORRENTE POSTALE 30 AGOSTO 1925

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49 — AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. **20**

Forza e disciplina

Il Segretario generale del Partito Fascista ha espulso dal partito l'on. Oviglio, già ministro della Giustizia. La notizia non ha sorpreso coloro che avevano seguito l'attività dell'on. Oviglio, prima e dopo le sue dimissioni da Ministro. Egli non fece mistero del suo dissenso dall'atteggiamento intransigente del Partito e quindi del suo segretario generale. E del resto, durante il tempo in cui collaborò al Governo con Mussolini, non comprese la necessità di dare al fascismo le sue leggi, ma lo mortificò sotto le leggi del liberalismo superbato e vinto.

Nonostante tutto questo, se egli avesse saputo riprendere in silenzio il suo posto di gregario, non sarebbe mancata l'occasione di utilizzarlo, con sua soddisfazione in una carica confacente al suo carattere ed alla sua intelligenza. Invece non ha saputo tenersi estraneo alle beghe locali e quindi bene ha fatto l'on. Farinacci a espellerlo dal partito.

Certi esempi vanno dati. La forza del Fascismo consiste nella disciplina ferrea che tutti devono accettare di buon grado. Comprendiamo lo stato d'animo di coloro che dissentono da qualche provvedimento della direzione del Partito, ma, se si ammettesse la possibilità di polemizzare tra fascisti, il fascismo perderebbe la sua magnifica forza e andrebbe incontro a sicura decadenza.

Non è tempo di polemizzare e parteggiare fra tendenze e tendenze, finchè si è un esercito in campo. Ed il fascismo è, secondo noi, un esercito in campo. Molti nemici tentano di abbatterlo ma invano. Il Fascismo trionfa per la sua forza e per la sua disciplina.

Nessuno lo vincerà; ma esso potrebbe esser vinto e perduto da sè stesso, se i germi di discussioni e tendenze e fazioni interne non fossero col massimo rigore distrutti.

Farinacci serve bene il Fascismo ed il Duce. Ha compreso che, dal giugno dell'anno scorso al gennaio di quest'anno, il Fascismo ha corso un serio pericolo, governando con remissività liberale. Farinacci è divenuto giustamente il depositario della volontà di tutti i buoni fascisti, degli squadristi e degli onesti. La sua debolezza sarebbe una rovina.

Dove sorgono questioni personali, come a Bologna la, direzione deve intervenire senza pietà. Sono necessari degli esempi; e il male va curato energicamente fin dall'inizio, se non si vuole che si sviluppi e metta poi in pericolo l'organismo.

E non valgono i meriti del passato per conquistarsi una specie di impunità. Il caso Oviglio opportunamente lo insegna a tutti i fascisti. Il buon fascista deve ogni giorno conquistarsi, con l'opera sua disinteressata, il diritto e l'onore di servire la Patria ed il Duce.

Chi si attarda in ripicchi personali, chi si compiace di criticare i camerati che nella gerarchia hanno un posto più elevato, non è degno di rimaner nelle nostre file.

Apertamente senza secondi fini ciascun fascista deve esprimere il suo parere nelle assemblee, ma fuori di esse, di fronte ai nemici, non la discussione e la critica, ma la disciplina più ferrea è quella che giova.

L'esempio che l'on. Farinacci ha voluto dare sia meditato da tutti i fascisti. Chi attento alla fraterna compagine del fascismo, deve esser colpito col massimo rigore.

I termini della contesa

L'organo del liberalismo borziniano ha — dopo matura riflessione — capito una realtà che noi andiamo ripetendo da qualche tempo, ma — ancora una volta — l'ha capita a suo uso e consumo.

Egli infatti ha avuto bisogno di rileggere il discorso dell'on. Luigi Fera (da non confondersi con l'onorevole Saverio Fera Deputato Fascista di Firenze) — noti bene il lettore che fu pronunciato nel luglio scorso a Napoli — per capire a volo questo periodo:

« Quali strane ed occulte nostalgie racchiude in sè il Fascismo se batte, se prosegue inesorabilmente a disperdere i partiti intermedii e le loro costruzioni politiche di sistemi medi a carattere moderatore per porre di fronte in urto implacabile, le tendenze reazionarie e rivoluzionarie ? ».

Il posteriore opulento ci si è fermato un istante ed ha pensato che — vivaddio — Fera ha fatto una saggia riflessione.

Infatti — pensa Vittorio Vettori — a che cosa può portare la lotta del Fascismo contro i pseudo liberali salandrini ?

Alla inevitabile liquidazione di questi.

Che ne deriverebbe ?

« A nessuno può sfuggire il pericolo che uscirebbe dal prolungarsi e quindi inacerbirsi di tale situazione, che stabilirebbe la fatalità di un duello implacabile fra estremisti delle due parti ».

La risposta è autentica ed è del *Giornale d'Italia.*

Da essa se ne deduce che l'organo massimo si sente prossimo alla morte, anche se nel titolo afferma di essere « duro a morire ».

Ammettere a priori che questa situazione porti alla contesa fra i due estremi, il Fascismo e il Comunismo, vuol dire confessare la propria prossima eliminazione come valore politico, e precisare i termini di un contrasto nazionale che dura da oltre un anno e del quale uno solo è il privilegiato: il comunismo.

Che ad un Governo Fascista non possa succedere che l'estremo opposto è storia ormai acquisita.

Al Fascismo non ci si sostituisce che con un atto rivoluzionario e un tale gesto non aprirebbe mai le porte a un governo liberale.

Sta in fatto però che il riconoscimento della reale situazione viene dalla parte dei responsabili della medesima, poichè altri non sono i responsabili che gli scugnizzi dell'opposizione costituzionale pensosi più delle proprie posizioni personali che dell'avvenire del Paese.

Signori ! Se a questo deve ridursi la battaglia, al cozzo cioè dei due estremismi, noi vi facciamo un formale invito: toglietevi di mezzo e scegliete la vostra parte.

Diversamente voi sarete, fino allo esaurimento vostro, il cuscinetto di bersaglio comune e assumerete la responsabilità di aver tardato il momento di porre il Governo Fascista e il Partito di fronte al loro estremo di sinistra.

Queste sono le condizioni che ne traiamo noi con perfetta lucidità ad onta del sole d'agosto che pare il meno adatto a rischiarare la vostra memoria, ma non queste sono le vostre.

Voi vorreste che in condizioni di tal genere il Fascismo cessasse di picchiare su voi e per voi, sugli ordinamenti e sui sistemi che voi rappresentate, per mezzo dei quali solo fu possibile lo svilupparsi di quella organizzazione sovversiva che noi soli affrontammo, per darci allo sport di una lotta anti-comunista, che riuscirebbe sterile senza le radicali riforme alle quali proprio voi, signori liberali, vi opponete.

Dateci il mezzo di condurre questa lotta, lasciando che il Governo concreti le nuove leggi contro i perturbatori dell'opinione pubblica e dell'ordine nazionale, siano essi comunisti o puta caso liberali.

Ma — comunque — se desistessimo dalla lotta contro i cosidetti costituzionali, quale parte si riserverebbero costoro nella vita politica ?

Spettatori in attesa di schierarsi col vincitore e, ancora una volta, dividere con lui il bottino come pur troppo avvenne con noi dopo la marcia su Roma ?

E' vana illusione cercare di ricrearsi una verginità dopo essere state donne da marciapiede.

Giunti quindi a questo punto è bene precisare:

Responsabile della lotta anti-liberale è unicamente il Partito Liberale Italiano che si ostina a mantenere posizioni antistoriche e antinazionali.

Pretendere che il Fascismo desista dalle sue conquiste legislative per non dispiacere ai liberali borziniani, è pretendere il suicidio.

Credere di spaventare il Fascismo per un'eventuale lotta fra i due estremismi, è invitarci a nozze.

Dal che se ne deduce che non solo non arretriamo di un passo, anche se la paura fisica di certi avversari li fa confessare in agonia, ma sentiamo più acuta la nausea di tutti coloro che ci hanno tradito e la forza per combattere coloro che vogliono porre travi sul nostro cammino.

Dice il *Mondo :*

« E non è nemmeno escluso che, ad un certo punto, non si renda necessario di provocare quel chiarimento definitivo della situazione, che possa servire di norma per tutti e per ciascuno ».

Ed è quanto ci auguriamo anche noi.

Alessandro Melchiori

Il cardinale arcivescovo di Napoli. S. E. Ascalese, durante un banchetto in suo onore tenuto all'ospizio termale di Casamicciola al saluto rivoltogli dal Sindaco signor Conte ha pronunciato le seguenti parole:

« Quando ricordo che i comunisti nel 1919 preparavano gli inventari degli oggetti sacri preconizzando già un bottino di tre miliardi, penso che sia stata la divina provvidenza a mandare il Fascismo per la salvezza d'Italia e per sgominare i pravi intendimenti dei senza patria ».

Queste parole hanno suscitato vibranti acclamazioni.

Cagoia ha parlato

Cagoia ha scritto dai riposi della nevosa Svizzera un suo avvelenato giudizio sull'Italia di oggi e sul fascismo. Naturalmente, profittando della situazione privilegiata in cui lo pone il volontario esilio, ho potuto dar sfogo a quell'incommensurabile odio ch'egli nutre contro il fascismo, che dopo avere distrutto i malefici risultati della sua politica infame ed infamante, lo ha crocifisso sulla gogna dell'eterna dannazione popolare. Col suo ghigno di Giuda ha dichiarato che l'Italia non sarà degna del nome di grande nazione fino a quando non sarà liberata dal fascismo, che viola tutte le libertà e deturpa la coscienza e i costumi.

Peccato che certe sentenze non siano suscettibili di reazioni immediate e che certi traditori della Patria non possano essere puniti con le dure ma inesorabili sanzioni che il rispetto e la dignità della Patria esigono. Ci piace riportare qui sul capo di governo che nel 1920 disonorava l'Italia, un giudizio redatto e firmato da Gabriele d'Annunzio, che lo bollava col suo sdegno magnanimo e col suo fierissimo amore di Patria :

« Le braghe di Cagoia »

C'è un limite di tutto. C'è perfino un limite dell'eroismo. *E non c'è un limite della bassezza umana, non c'è un limite dell'ignominia. Il capo del Governo italiano aveva esperimentato contro la città italiana di Fiume i mezzi più turpi per snervarne e disanimarne la resistenza, dalla furberia alla corruzione, dalla minaccia alla frode, dalla calunnia alla discordia. L'aveva affiacchita, l'aveva immiserita, l'aveva schernita, l'aveva imbavagliata, l'aveva insozzata, l'aveva svergognata. Non l'aveva serrata soltanto in un cerchio d'armi ma in un cerchio di menzogne. Dei soldati d'Italia aveva fatto gli aguzzini dei fratelli. Dei suoi generali aveva fatto agenti di polizia segreta, scegliendo quelli dalla frontiera più angusta e dalla coscienza più grigia, i sedentari, i caporettai, gli austriacanti e i tedescanti del 1914. Dei suoi uffici militari, a ponente, a levante e a tramontana, aveva fatto uffici di inquisizione, laboratorii di bugie, officine d'infamia.* Essere *fiumano* confessare la fede *fiumana*, significava esporsi al dispregio, al sopruso, all'ingiuria, ai castighi più odiosi.

Marinai nostri e nostri fanti erano maltrattati e ammanettati come ladri, trasportati come bestiame vile, chiusi per settimane e settimane in prigioni fetide. Nostri ufficiali, gloriosi di segni azzurri, di belle ferite, di grandi mutilazioni, erano considerati come malfattori comuni, umiliati con tutte le arti, oltraggiati senza ritegno. I malversatori, i crapuloni, i bari, gli animali rognosi spietatamente da noi espulsi e spinti di là dalle barre, erano raccattati nel fango e adoperati contro di noi come strumenti ignobili di vendetta. Eravamo insomma trattati come nemici della patria e del genere umano e posti nella condizione di non poterci difendere. Tutte le putrefazioni politiche del così giovane e così vecchio Regno erano messe in fermento contro la nostra costanza e contro il nostro sacrificio. La mota ritolta ai tacchi dei traditori che sfangarono per le vie della fuga d'autunno, la nera mota distaccata col coltello da schiena, era scagliata contro il viso di Fiume smagrito dalla fame e trafitto dalle spine del martirio. Tutto quel che è ingiusto, tutto quel che è crudele, tutto quel che è vile, tutto avevamo ricevuto sopra noi, tutto avevamo patito.

« Il contento assassino dalla triplice pappagorgia »

La decrepita tigre celtica non si è degnata di rispondere ! Lecca la barba gialla del signor Trumbic vinattiere e truffiere, ma ha l'orecchio duro per i liberi consoli di Fiume l'un dei quali è un fiero capo di fanti mutilato. Non importa. Quel cattivo chirurgo di Francia non riescirà a mettere i suoi ferri nella nostra carne viva. É moribondo, e fra poco sarà imbalsamato e riposto fra le mummie di coloro che « mai non fur vivi ». La vita vera fu sempre assente da ogni suo atto e verbo, se bene possa egli sembrare agli imbecilli un rude costruttore. Nella Versaglia delle sue iniquità ed ottusità avrà domani il coronamento che gli spetta; e non posso non ricordarmi di aver promessa, nel più aspro tempo delle mie irriverenze, alla sua vecchia zucca ritoccata dal ceraiolo un'aureola in oro di massello offerta dal prete Korosec. Nè posso a proposito di quell'altro, non ricordarmi di un episodio della mia guerra.

Fu in un'alba di maggio del 1917. Avevamo superato il Timavo con una passerella di una sola tavola, che brandiva al passaggio degli uomini immersi

nell'acqua sino all' inguine. Avevamo assalito la Quota 28, allegramente col borino che portava l'alito di Trieste nel sentore delle paglie palustri. Avevamo preso la Quota, presa e tenuta. Già si cominciava la polizia delle caverne. Bastava un rinforzo per snidare l'ultimo nucleo di resistenza. Ecco che, ripassata la passerella, mentre correvo verso il posto telefonico, mi voltai e scorsi nel primo albeggiare sulla Quota occupata un che di bianco. Pareva il segno della resa. Pensai con un balzo nel cuore. «Gli austriaci si arrendono». Aguzzai l'occhio. Non era il segno della resa nemica. Era lo straccio miserabile della fellonia, era il ciarpame floscio della vigliaccheria. All'improvviso nel soffio mattutino della vittoria, per una malvagità incredibile, un battaglione di fanti s'era ammutinato, aveva tirato contro gli ufficiali, aveva innalzato sulle baionette i suoi cenci bianchi, la sua biancheria sporca: le sue camicie e le sue brache!

Fiumani, dalmati, miei legionari miei compagni, vedete voi forse laggiù, lontano, nella città di tutte le corruzioni e di tutte le perdizioni, di là da quelle Alpi che ieri traversò l'ala d'uno dei miei piloti con l'ammonimento, vedete voi forse sventolare il tricolore vittorioso di quella Italia che cinque volte decise le sorti della grande guerra? No. Se aguzzate la vista, scorgete nel febbroso vapore della metropoli biancicare non so che biancheria sporca come quella che io scorsi nel crepuscolo del Timavo. *L'uomo della disfatta e del baratto, Cagoia, a Parigi come a Roma, infigge al suo bastone di poliziotto le brache che sempre gli cascano dalla paura. Dopo avere assassinato la vittoria egli ha assassinato il tricolore. Egli è il sozzo assassino del tricolore, il contento assassino dalla triplice pappagorgia.* Non importa, amici arditi. La nostra bandiera nera basta a condurre il combattimento disperato. Alziamo oggi la bandiera nera «contro uno e contro tutti». Miei fanti, abbiate più che mai cura dei vostri fucili. Badate che la canna sia lucida e l'otturatore scorrevole, e la mira certa. Affiliamo i nostri pugnali e riempiamo di bombe a mano i nostri tascapani e le nostre saccocce. E, per ben sorridere, ricordiamoci che abbiamo nei nostri magazzini parecchi milioni di cartucce. Le brache di Cagoia non sbatteranno su la nostra torre civica e sulle belle Loggie venete di Dalmazia prima che i legionari abbiano sparato l'ultima. Questo è fermo. Viva, oggi e sempre, la compiuta Italia!

Per la grande Italia d'Oltremare

Il numero prossimo di «Costruire» l'autorevole rivista del Fascismo, pubblica un articolo del suo Direttore «Darioski» dal quale stralciamo il brano seguente per la sua palpitante attualità.

Le manovre navali che alla presenza delle Auguste persone del Re e del Principe Ereditario, hanno avuto luogo nel *nostro* Tirreno — auspice la figura pensosa del Duce e Ministro delle forze armate d'Italia, vigile infaticato dei destini gloriosi della Patria, — sono un inizio di quello che dovrà, nel prossimo futuro, essere l'Italia.

Ma oltre le grigie ferrigne navi, formidabili strumenti di forza e di potenza bellica, oltre le sagome insidiose dei caccia e delle siluranti, oltre le mille aligere schiere che faranno fiorire di palpiti tricolori l'estrema punta della Sicilia, oltre le bianche divise della eroica marina da guerra italiana, noi ben altre schiere vediamo, ben altre forze di espansione e di vita auspichiamo, ben altre più gloriose conquiste auguriamo.

Dalla penisola protesa come una lama tagliente di spada fra l'azzurro dei suoi tre mari, dall'isola estrema lanciata come un'avanguardia verso le rive della opposta Africa — dove le ossa calcinate dei caduti gloriosi di un'anticipata epopea italica narrano tutti i sacrifici e tutte le disillusioni del passato, — dalla Sardegna rude che anela verso lo stretto di Gibilterra il respiro acre dell'oceano, una fiamma nova di volontà si parte dalle cento città italiane.

Sono le rinate forze della nuova Italia che chiedono ansiosamente che non sia negato loro il sole, che non sia proibito loro il mare. E contro tutti gli egoismi e contro tutte le grette, esose rapacità di stranieri incapaci di costruire, risuscitano tutte le potenze infinite delle inesauste schiere latine.

***

E dagli aranceti verdi della Sicilia, dagli uliveti argentei della riviera, dalle spiagge infocate dell'Amarissimo, il pensiero corre nell'Africa torrida dove tre magnifiche figlie attendono dalla Patria il succo di una nuova vitalità, il rinato vigore della terza Italia che già nella Libia pacificata e riconquistata, ha cominciato a far rifiorire tutti i suoi fiori più belli.

O morti di Abba Garima, o sacrificati di Adua, o primi gloriosi garibaldini di Ain Zara, o fanti delle Due Palme, o precursori entusiastici, pionieri di un'impresa che l'Italia ufficiale allora derideva e insultava, ma che il nostro popolo glorificava in silenzio, tornate ora nelle riconquistate terre, uscite dagli ossari riconsacrati e travolate per la pianura arida dove una volta le schiere barbare dei Ras abissini e degli ottomani Pascià covavano le loro insidie e mirate il fervore dell'opera nova che s'inizia, dell'opera nova che prepara ai figli nella terza Italia il campo delle più feconde battaglie!

Non più la Roma ignara degli «ufficiali» bizantineggianti fra l'aquila bicipide e l'elmo a chiodo, irride al vostro sacrificio e alla vostra antisegnana bandiera! Non più; e proseCutrici magnifiche della vostra opera, continuatrici meravigliose del vostro sangue fecondo, realizzatrici fervide e tenaci le «camicie nere» solcano ora di fecondi solchi guerrieri le vie del deserto!

L'avvenire della Patria è veramente oltre i mari, è veramente oltre le Alpi, è veramente oltre le coste magnifiche e lussureggianti dell'antica Enotria, ahimè, troppo piccola per contenere tanto e tanto insopprimibile vigore di vita.

Diamo la terra agl'italiani che l'anelano, diamo il mare agl'italiani che lo vogliono!

Questo dicono gli ardori incontenibili della stirpe, che vedono nei marinai d'Italia, naviganti in assetto guerriero tra le coste estreme della Patria, l'avanguardia gloriosa dell'Italia che s'avanza verso le sue mète più alte.

O arene infocate di Libia, o petraie della Cirenaica ed *ambe* desolate dell'Eritrea, o spiagge deserte del Benadir e rive steppose dell'ultima Colonia conquistata alla Patria preparatevi a ricevere i figli d'Italia, preparatevi a conoscere i rilucenti strumenti di lavoro, che non concedono tregua alla terra inaridita, e che sanno far fiorire le mèssi bionde, gli aranceti verdissimi e gli argentei oliveti fin nelle plaghe più inospiti e che sanno dissodare il deserto ed irrorare le dune e che san conquistare alla fecondità fin l'infecondo suolo calcinato dai raggi ardenti del sole!

Vengono per i mari d'Italia, sulle vaste navi potenti, i figli della Patria e sono migliaia e migliaia di uomini che fuggono una terra troppo amata, ma troppo ristretta per la loro infinita volontà di produrre; vengono e sono in essi i reduci della guerra sanguinosa delle Alpi e dei Fiumi sacri; vengono e sono fra essi divise grigio-verdi e camicie nere; vengono, ed altro non chiedono se non un sacco di semente e un pezzo di terra dove piantare il badile rilucente.

Aprite le braccia, deserte coste d'Africa, a questi figli della Patria rinnovata! Per essi rivivrà la potenza coloniale dell'antica Roma, per essi le rovine di Leptis crederanno ritornato il bel tempo di Severo, quando un grande tripartito Arco attendeva sulle coste verdeggianti, ancora immuni dal gran mare di sabbia distruggitore, il trionfante capo supremo della Città Immòrtale.....

***

Ma, più lontani, oltre l'Oceano, fatto non più distanziatore e disunitore di popoli, ma tenace intrigo di novi complessi nodi vitali che legano alla Patria i figli lontani, altri milioni di uomini attendono e chiedono alla gran Madre Comune il vigore del suo sangue rinnovato.

Sono milioni e milioni di figli d'Italia che di una terra straniera hanno fatto, col ritmo possente del loro lavoro, una terra italiana; sono milioni e milioni di uomini che, a palmo a palmo, rigando, del sangue migliore le zolle infide di una Patria non loro, hanno dato a questa patria straniera una potenza nuova, e che tuttavia si vedono ora ripagati con la più nera ingratitudine, e che tuttavia si vedono, ora che il frutto del loro sudore è prossimo al raccolto, ricacciati lontani dalla pingue terra fruttifera verso la ristretta Patria o verso le coste inospitali di altre terre più ingrate.

Anche a loro occorre portare la gran face della madre Italia; anche a loro occorre dire la parola nuova che rincuora ed esalta; anche a loro occorre dare tutto il nostro infinito amore perchè sentano essi pure onnipresente la gran Madre Italia, perchè sentano che l'Italia vigila ansiosa le loro sorti e prepara ad essi, come ai figli rimasti in Patria, ad essi come ai figli curvi sulle arene africane, un comune grande destino.

Ecco che cosa, sopra tutto bisogna, per gl'italiani d'oltre Oceano; non soltanto conservare in essi quello spirito d'Italianità quale tenace amore per la terra madre, ma suscitare in loro anche l'orgoglio della propria razza. Dare loro la sensazione di sentirsi con la Patria innalzati verso le più gloriose mète. Fare il loro nome oggetto di stima e di rispetto, irradiare anche su di essi — vessilliferi della Patria fra gli stranieri — tutta la luce superba che irraggia da questa nostra rinata Terra.

Questo i piccoli bianchi marinai, aggrappati ai fianchi delle colossali navi guerriere; questo gli azzurri volatori, accoccolati nelle carlinghe degli «aerei» sul nel limpido cielo d'Italia; questo le divise grigioverdi e le «camicie nere» sparse sulle spiagge della Sicilia, assicurano che avverrà, che già sta avvenendo, perchè ormai più nulla può trattenere l'Italia trionfante nella gloriosa via che la mena al suo nuovo destino!

Squadrismo e violenze

Ci piace qui sotto riportare una parte dell'articolo che l'amico Tuminetti ha pubblicato sul giornale «Il Maglio» in merito allo squadrismo ed alla violenza:

Il recente provvedimento (o meglio «chiarimento») del Segretario generale del Partito a proposito delle organizzazioni squadristiche ha messo a rumore il campo giornalistico e tutti i quotidiani, esaminando il caso nuovo, hanno voluto vedere un ravvedimento nell'atteggiamento dell'on. Farinacci che assolutamente fa a pugni con la realtà.

Francamente non ci possiamo figurare il deputato di Cremona e più ancora il Capo supremo delle gerarchie del Partito, col saio del penitente, picchiarsi il petto recitando il *mea culpa*, e men che meno crediamo la circolare — come vorrebbe sostenere qualche foglio sedicente filofascista — una conseguenza ineluttabile della recente polemica sulla violenza sostenuta dal giornale pontificio in contraddittorio coi quotidiani fascisti della Capitale.

Abbiamo letto e riletto il breve comunicato della Direzione del Partito, ci siamo spremuti il cervello per vedere di dare alle poche linee un significato latissimo che si avvicinasse al pensiero dei giornali avversari, ma dobbiamo ingenuamente confessare di non esserci riusciti non ostante la scrupolosa applicazione dei principi giuridicamente fissati per la interpretazione in materia legislativa.

Le illazioni tratte dalla stampa avversa al regime e da quella antifascista vanno perciò considerate arbitrarie ed assolutamente fuori della realtà.

In fondo cosa ha detto l'on. Farinacci? Che più non esistono nè devono esistere le formazioni squadristiche, essendo scomparsa la necessità dell'azione violenta e diretta da parte del Partito e che la gioventù ardimentosa e combattiva del Fascismo deve formare organizzazioni sportive e culturali? Lo sapevamo ed il gridare oggi alla novità è fiato sprecato.

Il periodo dell'azione violenta è finito dall'avvento del Governo fascista, fatta eccezione per quelle necessità di carattere locale e contingente che possono richiamare in vita per un giorno le antiche e gloriose squadre d'azione, senza per questo sancire la rinascita dello squadrismo come organizzazione a sè stante.

Lo squadrismo — lo ricordino gli avversari e lo meditino i falsi amici — è anzitutto una tradizione di gloria e di sacrificio è poi uno stato d'animo di audacia e di generosità.

Anche senza le squadre vi saranno sempre gli squadristi dal fegato sano, disciplinati agli ordini dei Capi e disposti a non commettere violenze isolate e sporadiche; ma tuttavia vivi ed allenati moralmente all'azione, presenti in ogni momento, reperibili ad ogni appello.

Superiorità dell'industria Italiana

Im margine all'Esposizione di Grenoble la stampa francese nota la superiorità dell'industria italiana su quella francese.

Il «Quotidien» così commenta:

«Dalla prima turbina inventata circa un secolo fa si passa alle macchine più moderne che lavorano sotto cadute d'acqua di mille metri. Le più moderne ruote Pelton costruite in Italia per utilizzare 740 metri di caduta forniscono ciascuna 35 mila cavalli di forza, quanto occorre cioè per muovere un piroscafo di grosso tonnellaggio: ed il loro diametro non sorpassa m. 2,50. È certo che nessun'altra macchina concentra tanta potenza in così poca materia e per mezzo di principii così semplici».

Il giornale così soggiunge più oltre:

«È con tutti questi dettagli presenti allo spirito che bisogna contemplare le turbine italiane, esposte a Grenoble, le più potenti che si conoscano nell'ora attuale. Esse appariscono allora come delle vere opere d'arte.

Nel suo insieme l'esposizione di Grenoble è come un confronto fra le industrie francesi e quelle italiane del carbone bianco. Varie statistiche e grafici indicano le posizioni rispettive delle due parti delle Alpi. L'impressione è netta: è l'Italia che è in testa al progresso tecnico, così come nella conquista delle energie nuove. Noi non abbiamo che due milioni di cavalli installati mentre l'Italia ne ha già finora tre milioni e 500 mila, e fra due anni ne avrà 5 milioni».

L'inventore della rotonave è un italiano?

L'ing. Bianchi, noto per avere rivendicato cinque anni or sono in Parlamento i meriti dell'illustre italiano Pacinotti Ferrari, e tre anni or sono la gloria di Antonio Meucci, dirige una lettera aperta al Ministero dell'Economia Nazionale.

Stavolta il Bianchi rivendica a sè l'invenzione della rotonave e cioè della leva cilindrica rotolante applicata alla propulsione marittima, invenzione che ha reso celebre l'ing. tedesco Fletter, e che già sta per essere ampiamente sfruttata nel mondo industriale, come dimostra lo stesso Bianchi.

Lo scrivente, avrebbe fin dal 1912 ritenuto possibile di sfruttare il principio fisico «effectus magnus», sul quale è basata la scoperta.

Egli tentò di valorizzare la sua invenzione con la costruzione, anche di un piccolo modello di rotonave, compiendo esperimenti nella Darsena di Ravenna.

Egli stampò sull'invenzione una monografia (della quale nella lettera riproduce anche i brani più importanti) nella quale sono i dati principali della costruzione dell'ormai celebre buhau, che attualmente nel mare di Chiel ha destato il più vivo interesse in tutto il mondo industriale.

La relazione di questo modesto inventore italiano, che illustra abbastanza largamente e dettagliatamente la sua scoperta non potrebbe lasciare indifferente il Ministro della Economia Nazionale, che bisogna ritenere vorrà dopo le opportune verifiche, rivendicare all'Italia l'importante scoperta.

La battaglia del grano

La lodevole attività dell'Associazione Agraria

Come avevamo annunziato, Domenica scorsa ebbe luogo nel Municipio di Luicciana (g. c.) una riunione di propaganda per **la battaglia del Grano.**

Si trovano presenti a tale riunione, che riuscì davvero soddisfacente, i Sigg. Ciardi, Monzali, Bartoli, Dott. Arrigo Gori, il Parroco, gli agenti delle Fattorie Guicciardini e Vai oltre a un numeroso uditorio formato nella massima parte di agricoltori.

Il Sig. Bartoli, Sindaco di Luicciana presentò il Cav. Magni. Tecnico dell'Associazione Agraria che con la sua parola convincente, spiegò agli intervenuti lo scopo che **S. E. Mussolini** si propone con la Battaglia del grano; indicò le norme razionali da usarsi nella cultura del grano per aumentarne la produzione, raccomandando caldamente a tutti, di seguire scrupolosamente tutte quelle norme che verranno emanate dai componenti tecnici cui **S. E. Mussolini** ha affidato il compito di un intensa propaganda affinchè la produzione granaria debba sensibilmente aumentare in modo che nel volger di pochi anni, l'Italia possa rendersi indipendente anche in questo importante campo economico.

Fu fatta anche larga distribuzione del «Decalogo per la coltivazione del Grano» compilato dall'Egregio Comm. Prof. Tito Poggi membro autorevole del «Comitato permanente del grano».

Prossime riunioni

Domani, nel Cinematografo Excelsior di Campi Bisenzio alle ore 10 ant. e Martedì 1 Settembre nel Teatro di Quarrata alle ore 15 il Cav. Magni terrà altre due riunioni per la stessa propaganda e nei locali suddetti nell'occasione di tali riunioni, verrà anche proiettata la Film «***La battaglia del Grano***» che il Cav. Magni illustrerà ampiamente.

Ci piace far notare a tutti, come la lo. cale Associazione Agraria sia sempre alla testa di queste nobili iniziative e plaudiamo di vero cuore all'infaticabile opera dell'Egregio Cav. Magni, che dimostra sempre come la sua passione all'agricoltura, e al suo miglioramento sia la mèta principale delle sue occupazioni giornaliere.

Da una scoperta all'altra

Raccontano le storie che un giorno Cristoforo Colombo scoprì l'America e che Amerigo Vespucci ne prese la gloria imponendo alle nuove terre anche il nome di America da Amerigo e non Columbia da Colombo.

Cose che succedono spesso in questo mondo! Adesso anche Prato, questo fortunato paese, ha la gloria di avere entro le sue mura Colombo e Vespucci, ma non c'è modo di sapere chi sia Colombo e chi sia Vespucci, perchè Vespucci dice d'esser Colombo e Colombo non ha la persuasione d'esser Vespucci. Chi scoprirà il vero Colombo?

Come è naturale la cosa appassiona grandemente la città, anche per sapere a chi mettere l'ovo in mano se in un futuro più o meno prossimo il vero Colombo dovesse essere monumentato.

Se ne parla ovunque; ne ha parlato la stampa e la cosa occorre deciderla!

Ma che cosa ha scoperto il vero Colombo? Ha scoperto alcune teste di angiolo nel di dietro di una lastra di marmo, che nel davanti reca la mostra dell'orologio della Cattedrale.

L'epoca a cui risale detta scultura ed a che cosa precisamente servisse tale lastra non possiamo dirlo. Bisogna attendere che Colombo e Vespucci si trovino d'accordo almeno su questo!

Ma che il vero Colombo sia il muratore che lavorò intorno all'orologio?

Intanto questo continua a battere misteriosamente le ore, improvvisamente svegliando i bernoccoli artistici che dormono nelle casse craniche dei pratesi per accomodare tutto il patrimonio artistico che abbella la nostra città.

Il grande banchetto

in onore del Dott. Rag. Diego Sanesi

La serata di Giovedì u. s. dovrà segnare nella vita del nostro Direttore, Dott. Rag. Diego Sanesi, una data indimenticabile per la spontanea, sincere manifestazioni di stima che i Fascisti di Prato vollero tributargli in occasione della sua nomina a Membro effettivo della Giunta Provinciale Amministrativa.

E l'operosità fattiva, diligente e disinteressata, da diversi anni Segretario Politico del Fascio di Prato, Fiduciario di Zona, Membro della F. P. F. non poteva avere un più entusiastico ricononoscimento a conferma di quello che con significativa unanimità di voto gli era venuto dal Consiglio Provinciale di Firenze che lo volle degnamente inalzare alla alta carica di Membro della Giunta Provinciale Amministrativa.

Il banchetto che ebbe luogo Giovedì sera all'Hotel Stella d'Italia non poteva riuscire più degno della persona che si festeggiava che nella sua giovinezza esuberante raccoglie le virtù della maturità, modestamente operante per il sempre maggior trionfo dell'Ideale radioso che lo ebbe milite fedele primo fra i primissimi nelle battaglie cruente della grande vigilia.

Più che la persona, nel Dott. Sanesi si onorava un simbolo, espressioni vivente di bontà e di fede, ed è per questo che intorno a Lui vedemmo raccolti nella fraterna cordialità della mensa comune il primo Magistrato della Città col più umile cittadino, il giovanetto avanguardista accanto alla gagliarda maturità dell'Eroico Gen. Ceccherini, l'operaio e l'industriale.

Gli intervenuti

Sotto un grande ritratto del Duce disposto fra un trofeo di bandiere, si trovava la tavola d'onore alla quale sedevano, ai lati del festeggiato l'On. Prof. T. C. Canovai Sindaco e Deputato di Prato, Gen. Sante Ceccherini, Dino Perrone Compagni, Segr. Politico della F. P. F., On. Comm. Avv. Saverio Fera, Dott. Parenti della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti, Dott. Cajoli in rappresentanza dei vecchi compagni di studi del festeggiato, Avv. Silvio Calvosa Pretore aggiunto di Prato, Dott. Ragni Commissario di P. S., Ing. D'Eufemia, Cap. R. R. C. C. Sig. Segreto, Cav. Avv. Cipriani Cipriano.

Nella sala notammo il Dott. Bettini il Dott. Galardi, Cav. Giulio Calamai, Ricceri Giuseppe, Luchetti Galileo, Cherubini Guido, Sanesi Duilio, Avvocato Bettazzi, Nesti Raffaello, Franchi Orlando, Metello Lombardi Vice Segretario Politico del Fascio, Dino Petracchi Segretario Amministrativo, Rag. Ettore Briganti, Iandelli Alfredo, Grazzini Raffaello, Decurione Cataldo Lotito, Vignolini Pio, Moni Dino, Bini Paris, Lucioli per l'Associazione Ferrovieri F. F., Fedi Giulio, Lucchesi Guido, Luconi Gino, Micheli Ricciardo, Reali Leopoldo, Sbraci Alimo, Sbraci Vasco, Cianchi Orazio, Capitano Di Gennaro, Fanti Giuseppe, Guarducci Carlo, Guarducci Amedeo, Ferroni Lorenzo, Nepi Pietro, Bettini Corrado, Calamai Giovacchino, Cappelli Alcide, Dott. Omero Reali, Bigagli Amerigo, Brogi Enrico, Gavazzi Paride, Monzali, Sanesi Giuseppe, Castellani Sirio, Querci Alfredo, Palloni Giuseppe, Calamai Assuero, Meoni Donatello, Mazzetti, Guarducci Vincenzo, Gino Reali. Giovanni Maltinti, Bardazzi Giovacchino, Bardazzi Foresto, Menicacci Vincenzo, Bertelli Umberto, Franchi Ivanhoe, Cetica Fernando. Cecchi della Nazione, Capecchi Alfredo, Silli Carlo, Benelli Gualtiero, Sanesi Sem, Senesi Niccola, Sanesi Dino, Milanesi, Massai Rigoletto, Cipriani Giovanni e Figlio, Pieragnoli, Santini Manlio, Pellegrini Giuseppe, Bertini, Lombardi Tebaldo, Cecconi Alessandro, Caverni Demetrio e Lomi Geronte, e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Avevano fatto pervenire la loro adesione le signore, Maria e Maria Luisa Florio, Marinella e Giorgio Sestini, Eufemia e Luigi Barontini, Giupeppe Canovai, Guido Nistri, Cav. Dott. Don. Pietro Pieragnoli, Cav. Senior Posio Francesco, Cav. Uff. Prof. Oreste Chilleri il quale trovasi da lungo tempo ammalato, Comm. Avv. Angiolo Badiani, Giovanni Cecconi, Maresciallo dei R. R. C. C., Dott. Arturo Massai, Cav. Giuseppe Landini, Giulio Pucci, Sartani Giuseppe, Console Tullio Tamburini il quale trovasi a Bologna, Annibale Ferrari, Cav. Avv. Oriolo, Guglielmo Geches, Alfonso Bolognesi, Teresa Olga Graziani, Assunta e Tina Sanesi, Magini Giovanni dei Sindacati Fascisti, Gino Righini corrispondente del Nuovo da Vernio, Arturo Campaini Segretario Politico del Fascio di Carmignanello, Antonio Lucchesi, Tanini Lapo.

I discorsi

Allo spumante parlava l'On. Canovai che con belle parole esaltanti la figura del Dott. Sanesi ch'Egli chiama suo fratello presenta al festeggiato baciandolo con affetto, a nome dei fascisti pratesi una artistica pergamena, vera opera d'arte del Prof. Martini, ed una grande Medaglia d'Oro.

La pergamena porta la seguente dedica:

Al Dott. Rag. Diego Saneri che fino dalla prima ora al fascismo ha consacrato cuore volontà intelligenza e le difficili cariche di Segretario Politico del Fascio di Prato e di Fiduciario di Zona della Federazione Provinciale Fascista Fiorentina da lungo tempo, ricuopre impareggiabilmente i fascisti pratesi lieti che il Consiglio Provinciale di Firenze riconoscendo i meriti, di Lui e la profondità dei suoi studi severi mirabilmente uniti all'ardore della sua giovinezza lo abbia eletto con votazione unanime a far parte della Giunta Provinciale Amministrativa con affetto fraterno offrono (seguono le firme)

La Medaglia d'Oro porta inciso le seguenti parole:

Al Dott. Rag. Diego Sanesi, Segretario Politico del Fascio eletto a far parte della Giunta Provinciale Amministrativa i Fascisti Pratesi Offrono 27 - 8 - 1925.

I presenti pervasi da un indicibile entusiasmo salutavano questo gesto con nutrite ovasioni e con poderosi evviva all'indirizzo del Dott. Sanesi che non potendo più frenare intimo commozione piange silenziosamente.

All'On. Canovai seguiva l'On, Avv. Saverio Fera che ebbe momenti di vero lirismo nel rilevare le non comuni doti del Dott. Sanesi sul quale narrava il seguente episodio molto espressivo sulla sua nomina a Membro della F.P.A. In sino al Consiglio Provinciale si era già proceduto alle elezioni di alcuni Membri di questo alto Consesso e questi furono più o meno discussi, quando fu la volta del Dott. Sanesi, il Cav. Uff. Prof. Avv. Giovanni Brunetti che fu già insegnante del giovane candidato ebbe a dire con spontanea sincerità all'On. Fera che gli era accanto: « Questo è *davvero un bravo giovane!* » E la votazione fu unanime.

Questo particolare così come lo narrò l'oratore suscitò le più calorose ovazioni; tutti compresero che il vecchio Maestro con quelle semplici parole aveva compendiata tutta l'opera e tutta la figura del l'ex discepolo di cui aveva avuto agio di valutarne ed apprezzarne i meriti davvero non comuni.

Terminati gli applausi che salutavano la fine dello smagliante discorso dell'On. Fera, sorgeva a parlare il Marchese Dino Perrone Compagni che ricordava il Sanesi fascista della primissima ora incitando tutti i fascisti a seguire l'esempio, esempio di disciplina di fede e di volontà.

Anche il Marchese Perrone Compagni fu più volte entusiasticamente applaudito.

Ed ecco la volta di una simpaticissima nota portata dal Dott. Caioli che parlando a nome e per incarico dei vecchi compagni di studio del Dott. Sanesi presenta a Lui come ricordo un magnifico orologio e catena d'oro con un teschio *port bonheur* dello stesso metallo. A tale offerta il buon Diego veniva preso da ancor più intensa commozione resa visibile dal pianto silenzioso che ormai non poteva più frenare.

Prendeva quindi la parola il valoroso Generale Ceccherini, che con quella parola rude che ben si addice ad un vecchio soldato, tesse gli elogi del suo buon Dieghino, come esso paternamente lo chiama, ricordando la sua fedeltà quando Egli, l'On. Canovai ed altri furono per un momento travolti dall'ondata dello sgomberismo, terminando poi applaudissimo il suo dire con un Alalà al Duce all'Italia ed al Fascismo.

Seguivano quindi il Dott. Parenti per portare il saluto della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti, il Cav. Uff. Avv. Cipriani che nell'esaltare il festeggiato inviava un fervido saluto a S. M. il Re, il Dott. Ragni e l'Avv. Calvosa per porgere il loro augurale saluto.

Per rispondere a tutti gli oratori prendeva infine la parola il festeggiato che prendendo spunto dalla bellissima lettera d'adesione inviata dal Cav. Uff. Prof. Oreste Chilleri, ricordava che egli per quanto quasi ragazzo (il Dott. Sanesi conta oggi solo 22 anni) fece parte dei primi Direttori del Fascio locale, ma egli non può continuare nel suo dire perchè violenti singulti gli strozzavano la parola in gola e doveva forzatamente rimettersi a sedere per dare libero sfogo alle sue lacrime di commozione.

A questo punto, un Sacerdote che aveva presenziato la lieta riunione sorgeva a dire: E poi dicono che i fascisti sono uomini duri, brutali, crudeli senza animo e senza cuore. Ecco là, il nostro buon Diego come piange! I brutali, i crudeli i senza cuore non possono piangere, essi non sentono certe emozioni. Diego Sanesi è il simbolo del Fascismo pratese, Lui è buono, tutti i fascisti son buoni.

Queste parole che rivelano le costatazione di una realtà indiscutibile, segnano la fine della fraterna riunione durante la quale si è ripetutamente inneggiato alle glorie d'Itatia, del Duce, di S. M. il Re e del Fascismo.

Così alle ore 24 vengono levate le mense.

***

Giovedì prossimo 3 Settembre, anche i giornalisti pratesi offriranno un banchetto in onore del Collega carissimo Dott. Sanesi membro del Direttorio del Sindacato Pratese della Stampa, per festeggiare la sua nomina a Membro effettivo della G. P. A.

La lieta riunione avrà luogo alle ore 19,30 all'Hotel « Stella d'Italia ».

Il Fascismo deve diventare un modo di vita. Ci debbono essere gli italiani del Fascismo come ci sono a caratteri inconfondibili, gli italiani della Rinascenza e gli italiani della latinità.

MUSSOLINI

CRONACA PRATESE

Il successo della Soc. Corale G. Verdi al Concorso di Spezia

La premiata Società Corale G. Verdi partecipò sabato 15 e domenica 16 agosto al Concorso Corale Nazionale indetto dalla S. C. G. Puccini di Spezia e come era facilmente prevedibile ella seppe tenere alto il nome della nostra città affermando ancora una volta la sua ottima fama conquistatasi attraverso i numerosi cimenti artistici ai quali ha preso parte sempre onorevolmente. Per quanto la Corale Verdi si trovasse a competere con primissime consorelle d'Italia e della Svizzera pure seppe conquistarsi a pari merito con la Corale di Lugano il secondo premio. Se di questa ottima classifica è doveroso congratularsi con i bravi Coristi dobbiamo peraltro riconoscere che la maggior parte dei meriti va data al giovine M.o Danilo Zannoni che con tanto amore e con tanta passione ha saputo così bene condurre la massa corale, tanto da meritarsi — specialmente per l'esecuzionc del coro a quattro voci « Amore » da Egli stesso composto — l'approvazione entusiastica della Giuria che gli assegnava una Medaglia d'Oro e una artistica Coppa, soli premi speciali per la direzione e per la composizione, accompagnati da un diploma che a differenza di tutti gli altri porta la firma dei componenti la Giuria stessa.

Lunedì la « G. Verdi » faceva ritorno a Prato ricevuta alla stazione da tutte le Associazioni cittadine e dalla Musica « Edoardo Chiti », che formato un corteo attraversavano le principali vie fra due fitte ali di popolo acclamante, giungendo poi al Ricreatorio popolare di S. Fabiano ove fu offerta una bicchierata e dove il Presidente Cav. Giulio Berti ringraziava con belle parole tutti gli intervenuti specialmente la rappresentanza della consorella « G. Monaco » a nome della quale rispondeva il Sig. Gino Bertini.

Intanto ci piace pubblicare la bella lettera che il Comm. Prof. G. Zuelli Direttore del R. Conservatorio di Musica di Parma ha inviato alla G. Verdi.

Spezia 17 Agosto 1925.

Ho assistito allo svolgimento del Concorso Nazionale indetto costì fra le Società Corali della Patria nostra. Oltre avere apprezzato l'esecuzione raggiunta dalla Società Verdi di Prato, mi è caro di aver constatato come detta esecuzione era evidentemente il frutto non soltanto del fervore di ogni singolo cantore, ma bensì il risultato dell'abilità dell'amore di chi la dirigeva, cioè del Maestro ***Danilo Zannoni*** che alla sua bella giovinezza accoppia il fervente entusiasmo per l'insegnamento e la mente nutrita di ottimi studi.

Firmato G. ZUELLI
Direttore del R. Conservatorio di Musica in Parma

Le feste rionali del 15 Agosto

Quest'anno è stata una vera fioritura di feste rionali che ci ha fatto un po' ricordare i tempi passati, quando appunto nel giorno della Festa dell'Assunzione la città era sfarzosamente illuminata.

Il nostro buon popolo ha voluto riportarsi alle sue vecchie tradizioni ed abbiamo perciò visto sorgere nei rioni di S. Fabiano, di Bachilloni e della Pietà appositi comifati per organizzare la propria festa rionale.

Fu una gara simpatica per avere il primato nello sfoggio di luce, nelle ricchezze dell'addobbo e nel programma dei festeggiamenti. Ma gli sforzi dei vari comitati riuscirono tutti lodevolissimi perchè effettivamente tutte le feste furono superiori ad ogni aspettativa, ma quello che più ci fa piacere è il costatare che non si sono dimenticate le opere benefiche. In ogni rione furono estratte delle lotterie il cui provento fu devoluto ad Istituzioni cittadine; S. Fabiamo al Ricreatorio popolare, il Rione della Pietà al R. Orfanotrofio Magnolfi ecc.

Tanto nel pomeriggio che alla sera ogni rione fu rallegrato da scelti concerti eseguiti da ottimi Corpi Musicali, Grande fu il concorso del pubblico ovunque,

***

Siamo pregati di render noto che il numero estratto nella lotteria del Rione della Pietà e vincente il portafoglio contenente lire 500, fu il N. 2016; tale numero si trovava in possesso della signorina Lina Ristori di Firenze che già ritirò il premio rilasciando regolare ricevuta.

Campeggio delle Avanguardie Giov. Fasciste

Nei giorni 20, 21, 22, 23 corr. ebbe luogo a Vallombrosa il campeggio delle A. G. F. della Provincia di Firenze.

Anche la zona di Prato inviò una numerosa rappresentanza, guidata dal Vice Ispettore di Zona, Sig. Achilli Domenico di Tavola.

Nelle gare ginnastiche che ebbero luogo in tale occasione, l'avanguardista Gelsomini Gualtiero ripórtava una medaglia di bronzo nel salto in lungo, con m. 4,10 e l'avanguardista Baldi Sem riportava una medaglia pure di bronzo nella corsa di 3500 metri.

Ai due bravi giovanetti le nostre sentite congratulazioni.

Offerte per il Monumento ai Caduti in Guerra

Il Comitato ci comunica:

Somma precedente, L. 237,085,53.

Zipoli Dante. Vers. unico, L. 50 — Ditta Zampoli e Brogi. Vers. unico 500 — Guarducci Dante di Donatello. Vers. unico, 50 — Vestri Diego. Vers. unico, 100 — Bini Umberto e f.lli. Ultimo versamento, 400 — Operai della Ditta Romualdo Berretti. Vers. unico, 150.10 — Ditta Romualdo Berretti. Vers. unico, 500 — Ditta Antonio Mattei. Vers. unico 50, — Ditta Anchise Fiorelli per versamento unico, 200 — Ditta Amedeo Fiorelli versamento unico, 400.

Il Comitato fa viva preghiera alle Spett. Ditte cittadine che da tempo hanno le note di sottoscrizione di essere più sollecite nell'effettuare i versamenti per non obbligare il nostro incaricato sig. Guido Nistri, ad inutili viaggi, dato che il medesimo è autorizzato a ritirare le offerte, rilasciando regolare ricevuta.

Per il Direttorio: COLONN. NANNICINI

VERNIO

Pro strada Vernio-Cavarzano

Mercoledì della scorsa settimana una Commisstone di abitanti della frazione di Cavarzano si presentarono al Sindaco di Vernio, dott. Gualtieri Domenico, ed ai componenti la Giunta Municipale allo scopo di richiedere alla civica amministrazione che la nuova strada Vernio-Cavarzano sia costruita fino alla Collina e cioè al centro del paese.

I componenti la Commissione rilevarono la necessità di costruire l'ultimo breve tratto di strada ed illustrarono i molteplici vantaggi che deriveranno al paese ed al Comune dalla continuazione di detta strada fino a Cavarzano.

La Commissione era composta dai Signori Nannini Luigi, Tozzini Virgilio, Marchi Pietro, Pieragnoli Luigi, Pieragnoli Giuseppe e Fratoni Federigo.

Sindacati Nazionali

In questo Comune sono stati riorganizzati e regolarmente ricostituiti i Sindacati Nazionali. A Segretario provvisorio è stato nominato il Sig. Meucci Santi, segretario Politico del Fascio di Vernio.

Sono oltre 300 gli operai addetti ai lavori della costruenda « Direttissima » che si sono iscritti al Sindacato.

Per l'interessamento vivissimo dei sigg. ing. cav. D'Eufemia, Segretario Generale dei Sindacati Economici Nazionali e Meucci Santi, i lavoratori della Direttissima hanno conseguito il pagamento della indennità caro-viveri a cominciare dai primi di maggio u. s.

Per assoluta mancanza di spazio siamo nuovamente costretti a rimandare al prossimo numero l'esteso resocento dei festeggiamenti alla Misericordia.

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese BECHI G. & C. - Prato